

ANNI SESSANTA: Il cavatappi

Era il Marzo del 1966 quando cessò la pubblicazione *Il Mondo*, il settimanale italiano liberal libero più importante della seconda metà del Novecento. Era stato fondato e diretto da Mario Pannunzio, disegnato da Alfredo Mezio.

Alla pagina dedicata all'arte collaborava Pietro Scarpellini, che aveva pubblicato da poco un grosso volume sul Signorelli, e io avevo conosciuto all'Università per stranieri a Perugia.

Dissi a lui del mio rincrescimento per la chiusura del periodico e accennai alla mia ambiziosa intenzione di riprendere quel tipo di discorso politico, portandolo su di un piano più operativo e battagliero.

Scarpellini si dichiarò disponibile e mi suggerì di rivolgermi agli ex collaboratori e a quanti fossero ritenuti adatti con una lettera. Mi fornì gli indirizzi e preparai la mia paginetta: chiedevo, gratis, il veleno che di giorno in giorno ognuno accumulava, non trovando sfocio sulle pagine a cui collaboravano per lavoro.

La mia letterina ebbe successo, l'avevo inviata agli ex del Mondo e ad alcuni esterni famosi, dal decano Giuseppe Prezzolini al pittore e vignettista Mino Maccari, al toscannaccio Indro Montanelli. Ovviamente, ognuno voleva conoscere meglio il progetto e così partii dalle fondamenta: la tecnica di stampa, la grafica, la struttura redazionale.

Appena filtrarono le mie idee, i più storsero il naso. In primo luogo per la scelta di stampare in offset, che era ancora ritenuto un mezzo grossolano a fronte della macchina piana, specie per la definizione dei caratteri. Poi per la struttura basata su redazioni provinciali. Le vedevo gestite da persone che affrontassero i problemi locali, dibattendoli con competenza e denunciando, ove occorresse, fatti scorretti alla magistratura perché, pubblicati su di un periodico nazionale, fossero visti come campione della nostra società, ascoltati e giudicati veramente in piazza, in nome del Popolo sovrano. Una battaglia molto concreta, sostenuta da un modello ideale di governo democratico.

Non vidi miglior soluzione, per dimostrare la bontà della proposta, che varare un numero zero. E lo realizzai a Sansepolcro, mandando nelle edicole nazionali, il 20 Dicembre 1966, uno dei primi stampati in offset (il primo quotidiano in offset, in Italia, è del 1968). Avevo anche fatto disegnare, da un bravo tipologo, uno specifico magazzino di caratteri che fu apprezzato.

Il ragazzo, che ero allora, si presentò a Roma, da Rosati a Piazza del Popolo, con il suo esperimento di stampa, dimostrando una dignitosa riuscita grafica, costi decisamente più bassi di quelli preventivati in città, una certa buona accoglienza da parte del distributore e un risultato notevole nelle vendite.

Il giornale piacque, e trovammo chi si disse disposto a mettere i fondi per partire. Un settimanale, prima di presentarsi in edicola, deve disporre di articoli di fondo per almeno una ventina di numeri. Così fu stabilito di rivedersi dopo un mese, presentando una scaletta di argomenti e un programma redazionale. Fu tutto un telefonare per scambiarsi idee e alla seconda riunione uno scheletro robusto era già pronto.

All'inizio dell'estate esistevano sulla carta tre redazioni, sperimentali, ad Arezzo, Siena, Perugia, appoggiate in modo casalingo presso altrettanti redattori. A Roma c'erano già gli ambienti in cui alcuni vecchi esperti del *Mondo* avrebbero approntato i menabò definitivi di ogni numero per farli giungere via corriere a Sansepolcro (in tempi pre informatici il lavoro era molto più complesso) dove si sarebbe stampato. Si pensava di far uscire il periodico a Natale di quel 1967. In estate Mario Pannunzio si ammalò (morì nell'inverno del 1968) e venne a mancare l'occhio del "Garante" della buona riuscita dell'impresa. A Ottobre il sottoscritto fu coinvolto in un brutto incidente automobilistico che lo avrebbe costretto in un'armatura di gesso per alcuni mesi.

“Il Cavatappi”, numero zero, dal titolo provvisorio goliardico/provocatorio che portava sotto al titolo la dicitura “foglio polemico” per prendere subito le distanze dalla politica dei politicanti, finì lì: prima di partire.

Gianni Bartolomei